

province abbiano la prelazione sui centesimi addizionali come prima, senza alcun limite e nessun vincolo per qualsiasi spesa facoltativa anche la meno conveniente, con tutti i guai che ne sono la conseguenza.

Infatti l'articolo 54, nell'ultimo capoverso, dice che " Restano ferme le condizioni richieste dall'articolo 15 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, allegato O, e quelle dell'articolo 3 della legge 14 giugno 1874, n. 1961. "

Ora l'articolo 15 della legge del 1870 riguarda unicamente i comuni, e stabilisce che le Deputazioni provinciali non potranno permettere che sia ecceduto il limite fissato pella sovrimposta sulla fondiaria, ove i comuni non siensi valse delle tasse in essa " legge contemplate. "

E l'articolo della legge 14 giugno 1874 prescrive che l'aumento dei centesimi addizionali sulla fondiaria, oltre il limite massimo fissato dalla legge, non sarà concesso ai comuni dalle Deputazioni provinciali se non è destinato a spese obbligatorie od a spese facoltative che dipendano da impegni precedenti alla pubblicazione di questa legge ed abbiano carattere continuativo.

Si vuol dunque conservare lo *statu quo* per i comuni, ma per le province, vera causa principale di questo eccessivo aggravio della fondiaria, non una parola.

Eppure l'andazzo delle spese facoltative non necessarie, non urgenti, è una delle piaghe delle nostre amministrazioni provinciali. Molte cose potrei al riguardo soggiungere e citar dati ed esempi, ma non voglio abusare della cortesia della Camera, tanto più che a voi tutti è ben nota la condizione di fatto cui io accenno.

Ebbene, pare a me che sarebbe efficace e conveniente introdurre nell'articolo 54 una frase che anche alle province ponga un freno pella avvenire alle spese non giustificate dall'urgenza o dalla necessità. Ecco lo scopo del mio emendamento. Sarà un freno che non turba gli impegni presi, e non sconvolge le loro amministrazioni, ma che salvaguarderà i comuni che ne sono pur sempre alla mercè, e soprattutto garantirà all'agricoltura il sollievo concessole col disgravio dei tre decimi.

Il concetto che ispira il mio emendamento mi pare quindi giuste e pratico, ed io lo raccomando alla benevolenza della Commissione e della Camera.

Di Rudini. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini. (*Della Commissione*) Comincio anzitutto col pregare l'onorevole Borgnini di non in-

sistere nel suo emendamento il quale si riferisce alla data che deve servire di tipo alla sopratassa.

L'onorevole Borgnini prenda in considerazione le parole dette testè dall'onorevole Parpaglia, le quali a me paiono giuste e rappresentano il sentimento della stessa Commissione.

Risponderò ora cumulativamente tanto all'onorevole Meardi, quanto all'onorevole Corleo.

L'onorevole Meardi propone che si cancellino alcune spese facoltative, non imprescindibili, e l'onorevole Corleo vorrebbe che si potessero mantenere oltre il limite legale i centesimi addizionali solamente quando si tratti di spese continuative, necessarie, imprescindibili.

Onorevoli signori, la Commissione, quando studiò questo delicato argomento, si preoccupò grandemente delle condizioni dell'agricoltura, e ritenne che il primo, il più urgente e il meno dispendioso rimedio fosse quello di porre un limite all'aumento costante dei centesimi addizionali.

Più tardi la Commissione propose l'abolizione dei tre decimi di guerra, ma ne propose la riduzione graduata, la quale avrebbe dovuto avere effetto in un numero considerevole di anni. Più tardi ancora, crescendo le esigenze dell'agricoltura, e più d'ogni altra cosa per un alto sentimento di convenienza politica, noi siamo arrivati fino all'abolizione pressochè immediata dei tre decimi di guerra.

A questo punto, o signori, io dico: basta.

L'appetito viene mangiando, (*ilarità*) lo so, ma io credo che noi non faremmo gl'interessi della proprietà, se eccedessimo in concessioni che non sono sufficientemente giustificate.

Io credo, o signori, che i provvedimenti i quali stiamo per votare siano già abbastanza severi verso le amministrazioni locali. Io credo altresì che essi metteranno le amministrazioni locali medesime in imbarazzi finanziari assai ragguardevoli, le faranno cioè entrare in un periodo di crisi per levarsi dal quale, con vantaggio della pubblica cosa, occorrerà grandissimo accorgimento.

Considerare le difficoltà delle amministrazioni locali, a me pare che sia opportuno e prudente. So bene che alcune spese andranno a cessare; so bene che di alcune altre si potrà fare a meno; ma io credo che bisogna pur lasciare un margine alle amministrazioni locali, per provvedere ai nuovi, incessanti e crescenti bisogni della pubblica cosa.

Egli è perciò che io non posso, a nome della Commissione, con mio grande rincrescimento, accettare la proposta degli onorevoli Corleo e Meardi. E così facendo, spero di aver dato per